

A Chiaia, da Umberto Di Marino, la personale dell'artista piemontese

La periferia ora fa scuola nelle immagini di Tibaldi

"Le mie opere insieme estetiche e concettuali"

STELLA CERVASIO

può anche capitare che la fuga di cervelli viaggi dal nord al sud, invece del contrario. È il caso di Eugenio Tibaldi, l'artista piemontese di Alba che da nove anni si è trasferito a Giugliano. Torino è una delle culle dell'arte contemporanea d'Italia, ma tutto gli dice al contrario che per un artista le zone più produttive sono le periferie. «La mia prossima meta - dice - sarà ancora più a sud, forse il Cairo, o Caracas». Di Caracas ha già esposto alla Fondazione Ratti di Como "Fragmented City", un barrio nel quale è coperta di pittura bianca l'immagine fotografica dell'intera urbanizzazione, lasciando visibili porte e finestre, da dove si sposta lo sguardo degli abitanti, i soli a stabilire regole che non ammettono mediazioni. L'effetto è quello dei "tracciati" che Klee dipinse dopo un viaggio in Africa.

Vernissage oggi dalle 19 alle 22 nella galleria Umberto Di Marino (via Alabardieri, 1) per la personale "Points of view", in cui Eugenio Tibaldi ribadisce la sua visione di matrice antropologica del mondo che dalla periferia si sposta verso il centro. «L'intera creatività contemporanea si è spostata nelle periferie, le gallerie sono nel centro, ma gli studi degli artisti sempre di più abitano agli estremi». Tre sale per tre diverse installazioni. Come è tradizione nella galleria Di Marino, la prima è caratterizzata da un elemento straniante: un grappolo di salvagenti in plastica gonfiabile di forme diverse pende dal soffitto. Il riferimento non è il Pop di Jeff Koons, ma bensì l'aspetto sociale periferico del lavoro, in questo caso degli extracomunitari visti sulle spiagge, con il carico apparentemente lieve e manifestamente ludico della loro merce. In realtà percorrono chilometri sotto il sole, come quelli fotografati dall'artista lungo il litorale Domizio.

La seconda sala è essa stessa una pianta del comprensorio del lago Patria, con il pavimento coperto da una foto satellitare ridipinta dall'artista in acrilico bianco per azzerare la parte rurale e far risaltare solo i nuovi nuclei abitativi che ne hanno preso il posto. «Ritengo che l'immagine periferica in questo momento sia caratterizzante più del centro. È persino glamour inserire nelle vetrine del centro foto di architetture periferiche». Completa la mostra la terza sala, che ospita la grande lastra di onice retroilluminata "Economic Mark 01" e incisa con una resina epossidica nera, che traccia il percorso di un'altra periferia, quella che dai paesi dell'hinterland sale al Vesuvio. La lastra è di per sé un'opera d'arte, Tibaldi l'ha cercata per sei mesi, prima di trovarne una: la pietra naturale è segnata a sua volta da striature e formazioni microcristalline che ricordano un tessuto di spugna. «Fondo insieme due tipi di ricerca, una prettamente estetica, l'altra concettuale, e non chiedo che nella scelta da parte del pubblico prevalga una delle due».

L'artista è un "archivista del cambiamento" che dà alle periferie e al sociale che le connota, un valore fortemente simbolico. Tutto in una dimensione estremamente dinamica, in continuo cambiamento: molte delle sue "vedute" sono già diventate altro, come lo scheletro in cemento di uno dei suoi acquerelli in grigio di grandi dimensioni, al posto del quale è sorto un centro commerciale molto frequentato.